

LA GUERRA E NOI

di Carlo Guarnieri

Ognuno di noi pensa alla guerra, quella in corso in Iraq e le altre migliaia sparse per il globo, con sgomento, paura e qualche timore per il futuro.

Non c'è dubbio che questi pensieri, seppure sporadicamente, occupano nella gran parte di noi un posto importante. Come si fa, infatti, a rimanere insensibili di fronte a morti, mutilati, bimbi rimasti orfani, famiglie spezzate? Nessuno può intimamente sentirsi indifferente di fronte a tanta angoscia che, sottile, si insinua tra le certezze quotidiane. Eppure. Eppure tutte queste sensazioni individuali non riescono a coagularsi. Non riescono a diventare pensiero comune. Non riescono a condizionare le decisioni politiche. Perché? Perché le manifestazioni per la pace e le bandiere arcobaleno non riescono a riunire intorno a loro il pensiero fecondo della bellezza della vita e della dolcezza dell'amore? Perché gli accorati appelli al dialogo ed alla tolleranza, provenienti da più parti, restano inascoltati? Perché tutta questa ricchezza interiore viene considerata "*di parte*"? In ultimo, perché ciascuno di noi, pur appartenendo al "*villaggio globale*", non riesce ad incidere su queste tematiche? Forse perché, in questo mondo dove tutto passa velocemente, le emozioni stentano a cristallizzarsi, a divenire patrimonio culturale condiviso e le paure, istintivamente, vengono accantonate. Così, fra la notizia di una bomba e quella di un attentato suicida, *il quotidiano* ci rassicura, ci prende in un vortice dove non c'è più spazio per la dimensione collettiva, per le emozioni, per la sofferenza, per la passione. E la guerra, anche la più inutile e deprecabile, finisce, al più, con l'essere associata all'ennesimo aumento della benzina.